

Ilva, arrivano i grillini: “Stop all’area a caldo E la bonifica devono pagarla i Riva”

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A TARANTO

La porta è socchiusa. Una mano stringe un'altra. Una figlia con la madre. Lei, la visitatrice, ha la mascherina. La mamma, lineamenti dolci del viso, un rossetto sulle labbra, una testa rasa. Una scena toccante. Il finestrone apre uno squarcio sulla linea dell'orizzonte, su quelle maledette ciminiere.

La delegazione dei grillini, del M5S, alle quattro del pomeriggio è al «Moscati», nel reparto di ematologia. Il direttore Patrizio Mazza propone una immagine drammatica: «Qui c'è un'esplosione, un boom di incrementi di malattie, di tumori. Stamani è stato ricoverato per un aggressivo mieloma un imprenditore».

Giuseppe D'Ambrosio, presidente della Giunta per le elezioni e le autorizzazioni della Camera e il vicepresidente della Commissione attività produttive, Davide Crippa, sono molto

colpiti. «Noi siamo per la chiusura dell'area a caldo dell'acciaieria, e per stravolgere il decreto legge sul commissariamento. La bonifica devono pagarla i Riva. Ma quello su cui proprio intendiamo spenderci fino in fondo è far diventare Taranto, non l'Ilva, un'emergenza nazionale».

L'uscita di scena dei due parlamentari grillini tarantini, Alessandro Fornari e Vincenza Labriola, è già stata ampiamente metabolizzata. Una quindicina di parlamentari pugliesi e non solo si presentano in piazza della Vittoria per ascoltare, prendere appunti, imparare, e lasciano il microfono alle associazioni, ai movimenti ambientalisti, al Comitato dei cittadini liberi e pensanti. Il futuro di Taranto e dell'Ilva «devono deciderlo i tarantini». L'M5S è pur sempre il primo partito in città, avendo conquistato il 27,71% (Pdl 25,5 e Pd 21) alle recenti politiche (alle comunali di un anno fa raccolse neppure il 2%). E dunque il movimento di Beppe

Grillo si candida a prendere la leadership di quel variegato movimento che contrasta la presenza dell'Ilva in città.

Nella piazza salotto della Taranto bene, duecento persone partecipano all'evento. A febbraio era ripassato un'altra volta Beppe Grillo: «Non riesco a immaginare il Paese senza acciaio, non ho soluzioni, trovatele voi...».

Cresce in fretta il movimento. D'Ambrosio e Crippa hanno le idee chiare: trasformare il lavoro delle commissioni Attività produttive e Ambiente in un'occasione per processare l'Ilva e mettere sul banco degli imputati le classi dirigenti della città che non hanno voluto affrontare il tema dell'ambiente e della salute.

Il coordinatore dell'assemblea dà il via agli interventi non prima di aver invitato i partecipanti a un minuto di silenzio per le «vittime dell'ambiente e del lavoro». Rosa Amato introduce: «Il decreto "Ammazza Taranto"

è pieno di contraddizioni e imprecisioni. Il governo ha consegnato l'Ilva a Enrico Bondi. Vogliono riscrivere l'Aia mentre a Taranto muoiono tre persone al mese per colpa dell'Ilva. Alla fine dei tre anni di commissariamento, il governo consegnerà l'Ilva di nuovo ai Riva».

L'ingegner ambientale Bartolomeo Lucarelli sollecita l'apertura della «vertenza Taranto»: cultura, ambiente, reddito e salute.

Il decreto Ilva rischia così di trasformarsi in una torre di Babele. Ai grillini non piace, il Pdl del relatore Raffaele Itti ha la missione di neutralizzare le «pulsioni comuniste» del decreto, quasi un esproprio. Sel non vuole il commissario Enrico Bondi.

Una delegazione
di parlamentari
a Taranto a fianco
dei movimenti